

Ad An con la nomina di Magliaro è stato dato il controllo della parte più cospicua di finanziamenti della tv pubblica

Televisioni, Gasparri vuole mani libere

Dopo la presa della Rai il ministro prepara l'assalto al resto. Margherita: «Chiedono una delega in bianco sulle tlc»

Natalia Lombardo

ROMA Maurizio Gasparri vuole una delega perché il governo abbia mano libera nella riforma delle telecomunicazioni: una richiesta fatta dal ministro delle Comunicazioni alle otto di ieri mattina, in commissione Trasporti della Camera. Il governo, insomma, vuole accelerare, proprio nel giorno in cui l'Authority delle Tlc sospende (dopo «le fughe di notizie») la bozza del progetto che avrebbe dovuto segnalare a Palazzo Chigi. Di che si tratta? Temi non da poco, con un premier magenate tv: la riforma del canone e la gestione del servizio pubblico, l'avvio del digitale terrestre e la revisione della Legge Maccanico: con la delega Palazzo Chigi potrebbe fare a meno del parere dell'autorità presieduta da Enzo Cheli. Il ministro Gasparri aveva già annun-

ciato la richiesta di delega in Senato, presentata come corsia preferenziale per «adeguarsi alle normative Ue». Paolo Gentiloni, deputato della Margherita, lancia l'allarme: «Il governo vuole una delega in bianco per trasformare il sistema delle telecomunicazioni». Perché, spiega, «se si trattasse solo di recepire le direttive europee, niente da eccepire, ma nel testo presentato in commissione si parla di "ampio riassetto delle telecomunicazioni", temi delicatissimi, «dalle normative antitrust, al riordino delle frequenze, fino alle competenze dell'Autorità per le Tlc». Non di essenziali che «non possono essere affrontati con una delega al governo, tanto più al governo Berlusconi».

Gasparri replica e spara a zero sulla sinistra «xenofoba» verso l'Europa (air de Paris...) che «vuole ostacolare l'adeguamento alle direttive Ue in materia di Tlc». Il

ministro frena invece sul mettere all'asta il canone Rai («se poi lo perde, figuriamoci che problemi...») e smentisce di voler abbattere i tetti pubblicitari: «Ho detto che bisogna alzarli, hanno scritto il contrario». Uno dei problemi sul piatto è la revisione della Leg-

ge Maccanico (col previsto invio sul satellite di Rete4 quando Rai-Tre sarà senza spot), sulla cui legittimità pende una sentenza che la Corte Costituzionale emetterà entro l'estate, e che lo stesso Gasparri vorrebbe cambiare allo scopo di «lanciare una ciambella di salva-

taggio per Rete4», denuncia Renzo Lusetti (Margherita) e per «annullare il tetto delle concentrazioni editoriali». Da tempo Gasparri mira a «superare il divieto di intreccio fra carta stampata e tv»: «Giusto, ma per avviare il digitale terrestre si devono liberare le fre-

quenze occupate da Rete4 e da Tele+», segnala Michele Lauria, sempre Margherita; il Ds Giuseppe Giulietti, invece, denuncia «l'ossessione di mettere sotto controllo agenzie e giornali, rendendone possibile l'acquisto agli editori televisivi» e non il contrario.

Sul versante Rai, «Famiglia Cristiana» bolla le risse per le nomine come «mercato delle vacche», definisce il Cda «un prestanome» al servizio della politica («Berlusconi e ministri ordinano licenziamenti»). Il settimanale cattolico osserva che «La Rai pendolante a sinistra non era da encomiare, ma equilibrava le reti di Silvio Berlusconi che erano 3 e ora sono diventate 5 o 6».

La famosa lettera «segnale» di Agostino Saccà a Michele Santoro, intanto, non è ancora arrivata: «La manderò oggi» (ieri, ndr), comunica il direttore generale. Santoro è tranquillo, lavora alla puntata di venerdì 26, ospite d'onore Sergio Cofferati sul tema «diritti e libertà». Da Viale Mazzini sono uscite mercoledì sera le altre due nomine: il vicedirettore con competenze finanziarie, Sergio Iasi è stato votato anche dai consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, in quanto hanno ottenuto che si mantenesse, com'è

stato con Celli, un unico vicedirettore finanziario. È chiusa così la partita delle altre due o tre poltrone di vice a Saccà. Iasi è stato indicato dall'azionista, il ministro del Tesoro, Tremonti: più che di finanza è un esperto nel settore della moda e del lusso per «Europweb», come partner italiano della «Luis Vuitton», e ha lavorato a Tele+.

An invece è stata ripagata con la nomina di Massimo Magliaro, ex portavoce di Almirante, alla Divisione Uno. Se pure l'interessato lamenta la perdita di Rai2, la divisione gestisce una grossa fetta di potere e quasi 6-700 miliardi (in lire) di budget per Rai1, Rai2, Rai-Fiction e RaiSport (esclusi i diritti sportivi). La Divisione Uno gestisce il personale non dirigente, collaborazioni e assunzioni, gli appalti, i palinsesti. E anche la ventilata abolizione delle Divisioni, ideate da Celli e mal viste da Saccà, sembra passata in cavalleria, dato il peso politico del nuovo direttore. Si profila invece l'accorpamento di RaiFiction e RaiCinema con direttore unico Giancarlo Leone, uomo di area Ccd che ha portato al successo RaiCinema e che ha ricevuto dal Cda il mandato per studiare lo sfruttamento dei diritti «premium» (cinema e fiction).

Il presidente della Rai Antonio Baldassarre e il direttore generale Agostino Saccà



La Porta di Dino Manetta



pistola

L'idea che i cittadini possano difendersi da soli, cioè: l'idea che i cittadini possano difendersi, è vista come il fumo negli occhi da parte di tutte le forze politiche. Il miraggio è quello di un mondo in cui le casalinghe sparano alla cassiera che dà il resto sbagliato, in cui gli avvocati freddano quei clienti che indietreggiano alla vista della parcella. Sarebbe davvero così? Basta confrontare il tasso di omicidi in Svizzera "paese armato" con quello degli altri Paesi europei (...) Quello che a me sembra evidente, soprattutto alla luce di alcuni fatti recenti (pensate al drammatico succedersi di attacchi kamikaze in Israele), è che non serve e non basta una pistola per uccidere. Più che altro, inventarsi una regolamentazione severa per il possesso di armi non fa che esacerbare la violenza.

Alberto Mingardi:
«Più pistole uguale meno reati».
Libero, 24 aprile, pagina 1.

Parla il rappresentante dell'Osce che ha chiesto spiegazioni dopo le accuse di Berlusconi contro i giornalisti Rai: il controllo dei media da parte di chi governa non è democratico

Duve: «Italia, cattivo esempio per l'Europa»

Federica Fantozzi

ROMA L'onda lunga delle reazioni sul caso Biagi-Santoro-Luttazzi varca i confini italiani e raggiunge l'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). Il suo rappresentante per la libertà dei media, l'ex deputato della Spd e attivista dei diritti umani Freimut Duve, ha chiesto un «chiarimento» al governo sulle parole pronunciate dal premier Berlusconi.

Qual era il contenuto della lettera inviata l'altroieri dal suo ufficio al nostro ministero degli Esteri?

«Noi ci occupiamo dei casi di giornalisti ai quali vengono rimproverate attività criminali, soprattutto se da parte di governi nazionali o di altre istituzioni. Ad esempio, nell'Europa dell'Est c'è un grosso problema con politici che accusano i giornalisti di averli insultati, ma spesso si tratta di pretesti. Nel caso italiano, non so ancora di cosa si tratti. Vo-

glio solo conoscere dai consulenti legali di Berlusconi e dal ministero della Giustizia quali sono le accuse specifiche rivolte ai tre giornalisti. E quali reati hanno commesso».

Se il governo italiano rispondesse, quali sarebbero i suoi passi successivi?

«Se riceviamo informazioni soddisfacenti, ci fermiamo. Se l'Italia può provare che hanno commesso un reato in base alle leggi italiane, non siamo competenti a intervenire».

E in caso contrario?

«Se il governo non risponde o lo fa in modo inadeguato, lo renderò noto con una critica pubblica di fronte alla prossima assemblea dei 55 Stati membri dell'Osce».

Era la prima volta che si rivolgeva all'esecutivo con richieste simili?

«Da settembre scorso ho mandato diverse lettere con interrogativi su questo punto: la sfida costituzionale rappresentata da un capo del governo che controlla direttamente o indi-

rettamente la maggioranza dei media. Si tratta di un fatto che non è accettabile».

Ha ottenuto risposte?

«Mai. Ho avuto contatti con la rappresentanza italiana all'Osce, ma non spiegazioni dal governo. Finora, hanno sempre trovato una «scappatoia» per non rispondere. Adesso sono in attesa, vedremo».

Da parte degli altri Stati dell'Osce ci sono state reazioni?

«Le riunioni dell'Organizzazione non sono pubbliche. Posso solo dire che molti governi e uomini politici stanno ascoltando attentamente le mie dichiarazioni. E ci sono segnali di un auto-isolamento dell'Italia».

Dopo le ultime elezioni lei aveva denunciato la mancanza in Italia di «una chiara e trasparente separazione giuridica quanto economica fra media e potere esecutivo». A oggi questa lacuna del nostro sistema permane?

«Sì. La non-separazione resta una realtà. Berlusconi è ancora il pro-

prietario di tre canali televisivi. Con la Rai arriva a controllare una vasta maggioranza delle tv. E chiedendo la sostituzione di certe persone che lavorano nel servizio pubblico, il governo dimostra di avere un'influenza diretta su di esso. Ma la dipendenza diretta dei mezzi di informazione da chi governa, oltre a essere un pericolo per la democrazia, va contro la storia giuridica europea».

Con il rinnovo dei vertici Rai la situazione è cambiata?

«È peggiorata. Non voglio fare

commenti sui nomi, non spetta a me. Ma il fatto che due reti del servizio pubblico siano nelle mani della maggioranza è inaccettabile».

La posizione italiana sui media all'interno dell'Osce è isolata o comune?

«Il punto è che l'Italia è uno degli Stati fondatori dell'Ue e membro dell'Osce, oltre che una democrazia occidentale di rilievo. L'impressione che si ha osservandola è diversa da quella relativa alla Russia o al Kazakistan. Non si può paragonare la sua situazione a Paesi dove non esiste libertà dei media, ma ci sono molti giornalisti coraggiosi che combattono per ottenerla. Per esempio, in Asia. Il mio compito è cercare di aiutarli. Ma adesso, capita che mi senta dire: perché te la prendi con noi, guarda cosa succede proprio nell'Europa centrale, in Italia».

C'è il pericolo di un «cattivo esempio» italiano, magari verso democrazie emergenti?

«Il rischio c'è. Sono preoccupato per l'Europa sudorientale e i Paesi

post-comunisti. Dove più di un governo ha la tentazione di gestire i media in modo "familiare"».

Questo potrebbe riflettersi sull'imminente allargamento dell'Ue?

«Non voglio ingerire con il lavoro del commissario all'Allargamento Guenther Verheugen. Ma, probabilmente, adesso è più facile per i governi dell'Est europeo che hanno problemi con i media farsi scudo del caso italiano».

Quale può essere la soluzione per il conflitto di interessi berlusconiani?

«Immanzitutto, non è un problema di conflitto di interessi. Non è

questa la definizione appropriata. È un conflitto di valori costituzionali fondamentali per le democrazie dell'Ue. È una triplice sfida: alle istituzioni del vostro stesso Paese, al dibattito costituzionale in corso nell'Ue, ai nuovi Paesi che stanno per aderire. Questa è la mia opinione, condivisa da molti esperti costituzionalisti».

Ma come se ne esce?

«Ecco la soluzione: un primo ministro deve scegliere. Se vuole essere premier, trasformi la sua azienda in una fondazione o in un altro ente sul quale non ha alcun controllo diretto. In sintesi: deve fare un passo indietro fino a trovarsi distante dalla proprietà dei suoi beni».

Con il controllo completo dei media il Premier sfida il suo Paese, la Ue e i paesi che stanno per aderirvi



due popoli stati

La storia delle guerre mediorientali. Le ragioni della Palestina e quelle della convivenza. L'ebraicità e lo Stato di Israele. Un numero per continuare a lottare senza rinunciare a capire. Articoli e interventi di Noam Chomsky, Edward Said, Joseph Halevi, Giancarlo Lannutti, David Meghnagi, Moni Ovadia, Ennio Polito, Michael Warshawsky



Ogni mese insieme alla rivista Capitalismo Natura Socialismo

Rivoluzioni

IL 1° MAGGIO IN EDICOLA CON Liberazione

Ogni settimana con **l'Unità**

Motori Lunedì	Salute Venerdì	Arte Domenica
Scienza & ambiente Lunedì	Religioni Giovedì	Libri Sabato
		Giochi Domenica